

Carenza medici specialisti, formazione post lauream, problematiche e proposte

I dati del conto annuale della Ragioneria dello Stato evidenziano come, al 2015, su 5.376 veterinari in servizio attivo 107 avevano un'età superiore ai 65 anni e 1.257 si trovavano nella fascia di età compresa tra 60 e 65 anni. Sempre tali dati mettono in evidenza come entro il 2020, cioè entro i prossimi 2 anni, oltre 1.000 unità di personale andranno in quiescenza, con una riduzione degli organici pari a circa il 20%.

L'industria alimentare continua invece, rispetto all'economia italiana nel suo complesso, a registrare ricavi con performance superiori ai ritmi di crescita del PIL (Fonte: *Food Industry Monitor, osservatorio sulle aziende agroalimentari a cura dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo-Bra*).

In questo quadro di trend positivo per il *benchmark* di riferimento è quindi necessario continuare a fornire il livello minimo di garanzie sanitarie che consentano di continuare a certificare da un punto di vista sanitario un nostro elemento di eccellenza e di crescita, ovvero le produzioni alimentari.

Appare indispensabile, quindi, una massiccia opera di reclutamento di veterinari specializzati, pena l'insostenibilità di un sistema di controllo che, oltre a dare garanzie di carattere sanitario alla popolazione, fornisce un indispensabile supporto a una delle principali risorse del nostro Paese, quella filiera agroalimentare che da sola vale il 15% del nostro PIL.

Per difendere tale trend positivo le Regioni dovrebbero quindi a nostro avviso prevedere, sulla base della loro programmazione dei fabbisogni di posti, percorsi sia formativi sia selettivi e assunzionali.

Ad oggi, non c'è invece traccia di tale impostazione strategica, ma anzi si assiste a un progressivo depauperamento degli organici dei servizi veterinari e non si intravede alcuna impostazione che consenta mettere in pista le procedure idonee al reclutamento del personale necessario.

Proprio a seguito di tale ultradecennale stasi delle politiche del personale gli specialisti a suo tempo formati sono stati inoltre costretti a cercare altre forme di lavoro per la sem-

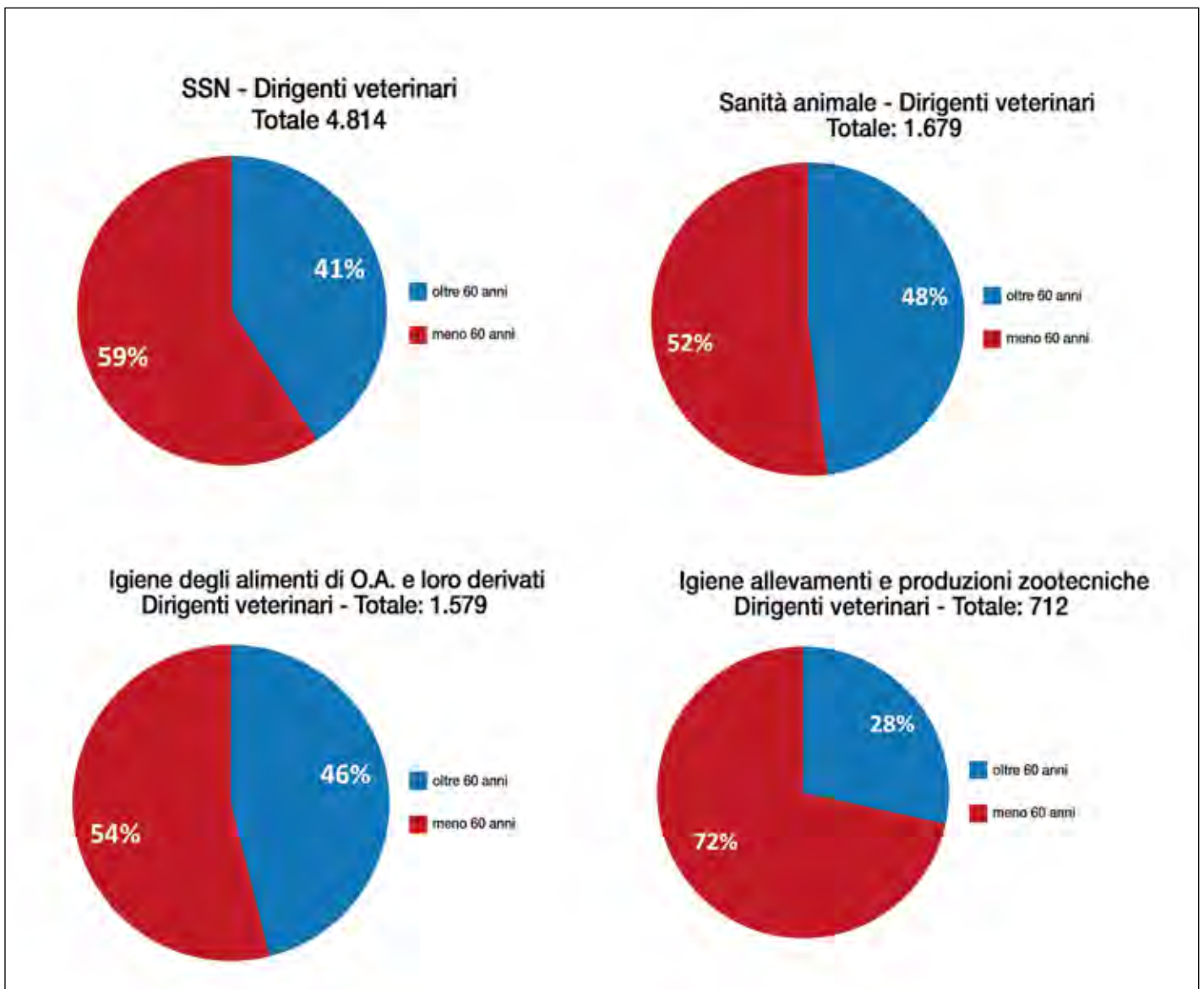
pre minore disponibilità nel tempo di concorsi che consentissero di mettere a frutto il proprio percorso universitario di specializzazione, con il paradosso di avere specialisti formati, ma oramai orientati a un mercato del lavoro lontano dalle necessità di un sistema che, attraverso prestazioni di sanità pubblica veterinaria, garantisca controlli sanitari efficaci e mirati al salvaguardare salubrità e qualità dei nostri prodotti.

Diventa ora indispensabile, a nostro avviso, attivare (anche in soprannumero rispetto alle Scuole di specializzazione universitarie) Scuole di specializzazione, tarate sulle future necessità, per cui il numero di posti disponibili preveda anche una adeguata riserva di posti a favore di chi si sia specializzato con tali modalità.

Inoltre, i percorsi formativi dovrebbero snodarsi su binari paralleli alla attuale offerta formativa, in concorso con le Università (previo accordo con il MIUR), remunerate da parte delle Regioni (che pagano sia il professionista sia parte dell'attività formativa accademica), il cui accesso sia regolato in base ai fabbisogni programmati.

Tali percorsi di specializzazione andrebbero, infine, retribuiti e allineati a quelli seguiti dai medici, garantendo una formazione specialistica a stretto contatto con i fruitori finali di tale formazione, in particolare Aziende sanitarie locali e Istituti zooprofilattici sperimentali, con l'inquadramento, per il periodo di formazione specialistica di tali professionisti, in ruoli i cui livelli retributivi siano equivalenti a quelli previsti dal Decreto legislativo n. 17 agosto 1999, n. 368, anche disciplinando le modalità di frequenza del corso e consentendone lo svolgimento presso la sede universitaria per la parte teorica e presso l'azienda del SSN (AUSL e IZS) per la parte pratica.

Il livello retributivo garantito dovrebbe essere pari sia a quanto previsto per le scuole di specializzazione mediche, sia costruito in modo adeguato a non creare sperequazioni; garantendo anche l'attivazione di percorsi idonei a costituire anzianità previdenziale, per evitare di formare classi di specialisti che, dopo un percorso formativo minimo di otto anni, e quindi con un'età anagrafica di possibile accesso al



mercato del lavoro avanzata (non inferiore a 27-28 anni), inevitabilmente rischiano di scontare a fine carriera tutti gli handicap legati a un tardivo accesso al mondo del lavoro. Oltre a una adeguata formazione andrebbe così previsto il seguente percorso:

- definire un'effettiva e cogente programmazione dei fabbisogni di posti di lavoro;
- attivare, sulla base di tale programmazione, dei percorsi formativi specialistici remunerati e da svolgere in concorso con le Università (previo accordo con il MIUR);
- regolare l'accesso in base alle future necessità;
- garantire un'adeguata, ma non esclusiva riserva dei posti da mettere a concorso a favore di chi si sia specializzato con tali modalità;
- equiparare la retribuzione di tali specialisti in formazione a quella degli specialisti medici in formazione;
- assicurare ed equiparare le garanzie previdenziali a quelle dei lavoratori dipendenti assunti a tempo determinato e indeterminato, sia in termini quantitativi sia qualitativi;
- lasciare la valutazione finale di tali professionisti, ai fini dell'ottenimento del titolo di specializzazione alla struttura universitaria che gestisce la scuola di specializzazione, unica abilitata a rilasciare il titolo accademico;
- l'inserimento dei professionisti specializzandi nei percorsi professionali delle strutture del SSN costituenti la rete formativa non dovrebbe, infine, dare diritto ad assunzione diretta presso la struttura di assegnazione o altre strutture del SSN e non dovrebbe dar luogo ad equiparazioni giuridiche o economiche con il personale dipendente.